PARIGI

Mentre 10 mila studenti attendevano il verdetto

LA MAGISTRATURA ASSOLVE IL LICEALE GILLES GUIOT

Il giudice ha abbattuto la montatura poliziesca contro il giovane - Il palazzo di giustizia « assediato » da migliaia di poliziotti - Chiesta l'incriminazione del segretario gollista

PARIGI — Gli studenti parigini che hanno manifestato ieri per le vie della città, aspettano davanti al Palazzo di giustizia la sentenza d'appello del loro collega Gilles Guiot condannato a sei mesi benchè innocente. Il giudice ha assolto Guiot dall'accusa di aver malmenato un poliziotto per « insufficienza di prove ».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

Il tribunale d'appello di Parigi ha riconosciuto innocente lo studente liceale Gilles Guiot e lo ha assolto. Guiot era stato condannato per direttissima il 12 febbraio scorso a tre mesi di reclusione poichè, nonostante le testimonianze in suo favore, un agente aveva affermato di riconoscere in lui il proprio aggressore.

Da questa mattina, in attesa del processo, diecimila liceali parigini erano seduti sul Boulevard Saint Michel e la piazza omonima, davanti al ponte che conduce direttamente all'Ile de la Cité e al palazzo di giustizia presidiato da un impressionante schieramento di forze di polizia.

E' noto che il giovane aveva sempre protestato la propria innocenza e che l'opinione pubblica era convinta di trovarsi di fronte ad una grossa montatura poliziesca ma il verdetto del tribunale appariva particolarmente difficile per due ragioni: l'azione massiccia, anche se composta e serena, di decine di migliaia di studenti liceali che ieri avevano manifestato in tutta la Francia e che stamattina, come dicevamo all'inizio, avevano praticamente occupato il Boulevard Saint Michel in un gigantesco « sit-in », decisi a non smobilitare fino alla pubblicazione del verdetto. In secondo luogo gli strascichi, sempre più gravi, dell'affare Tomasini, il segretario generale del partito gollista che tre giorni fa aveva accusato di vigliaccheria la magistratura giudicandola troppo debole di fronte « alle violenze studentesche ».

In questa atmosfera il tribunale doveva riaffermare, attraverso un giudizio equilibrato, la propria indipendenza. Lo ha fatto assolvendo lo studente, smontando quindi una grossa montatura poliziesca e sfidando apertamente il segretario generale del partito gollista che aveva cercato di imporre ai magistrati la legge della repressione più severa.

Il caso Guiot è stato, se si vuole, lo sbocco inevitabile di una situazione equivoca che si trascina da tempo in Francia. Convinte di aver stroncato i movimenti « gauchistes », le autorità di polizia sono passate, sulla base della recente e già tristemente famosa « legge contro chi provoca danni materiali » (loi anticasseurs) ad una vera e propria caccia ai giovani. Brigate speciali sono state adibite a questo compito e oggigiorno a Parigi basta avere una ventina d'anni, una barba o i capelli un po' più lunghi del normale e bazzicare nei pressi di una manifestazione per essere imbarcati in un furgone cellulare e portati davanti a un tribunale.

Ma l'assoluzione del giovane, se placa la collera di migliaia di studenti e genitori, non risolve il grave malessere diffusosi nel paese e in seno al partito dominante dopo le pesanti dichiarazioni del segretario generale del partito gollista contro la magistratura e la liberalizzazione dell'informazione alla TV.

L'indignazione della magistratura è al colmo. Il presidente dell'Unione dei magistrati ha chiesto quest'oggi al presidente della Repubblica che Tomasini venga giudicato sulla base del Codice penale che prevede il reato di offesa alla magistratura.

Ma una lettera ben più severa è arrivata stasera al presidente della Repubblica, Pompidou. Essa è firmata dai due capi della Corte di Cassazione, il primo presidente Aydalot e il Procuratore generale Touffait.

I due alti magistrati non esitano a denunciare che « uno Stato nel quale la Magistratura è vilipesa con l'approvazione di alcuni di coloro cui la nazione ha affidato il proprio destino, questo Stato si allontana dalla democrazia e dalla giustizia ». Più avanti Aydalot e Touffait accusano il partito gollista di non avere voluto scindere le proprie responsabilità da quelle del suo segretario generale che aveva accusato i magistrati di vigliaccheria, e aggiungono: « Speriamo che la vostra alta autorità saprà, con misure appropriate, mantenere in noi la forza di amministrare la giustizia senza mentire a noi stessi, in nome del popolo francese ». Quali possono essere queste « misure appropriate » se non la cacciata di Tomasini dalla direzione generale del partito gollista?

Si dice che Tomasini abbia offerto le proprie dimissioni ma che il direttivo del partito gollista le abbia respinte per non dare corpo alla crisi reale esistente in seno al gollismo dove lo scontro tra le diverse tendenze di destra, centriste, ortodosse, lealiste e di sinistra si fa sempre più acuto. Ieri il conservatore « Aurore » parlava di spaccatura imminente mentre « Le Monde » scriveva che, mantenendo alla propria testa un uomo come Tomasini il gollismo finisce per avallarne i propositi e per aumentare nel paese l'inquietudine circa l'avvenire della democrazia.

E' forse un caso che proprio oggi il movimento neofascista « Nuovo ordine » abbia pubblicato un comunicato in cui si chiede, davanti « alla carenza del governo nei confronti dei marxisti », lo scioglimento « delle bande armate di sinistra », l'arresto dei « terroristi », l'eliminazione della « dittatura rossa nelle università e alla radiotelevisione francese ». Dopo gli insulti lanciati dal segretario generale del partito gollista contro i magistrati e i giornalisti della televisione, il fatto che Tomasini resti a reggere le sorti del partito al potere non può che dare fiato a tutti i movimenti dell'estrema destra francese in nome dei quali, del resto, Tomasini aveva certamente parlato.

Augusto Pancaldi

Una bruciante accusa alla società capitalistica

Tre donne alla TV francese su tre drammi nel mondo

Bernadette Devlin illustra la situazione dei cattolici irlandesi, la compagna Macciocchi la condizione delle donne di Napoli, Jane Fonda la lotta degli studenti e dei negri USA

Dal nostro corrispondente PARIGI, 19

Le donne e la politica, la condizione della donna che « fa della politica » in un paese capitalista vista con ottica femminile ma al di fuori di ogni femminismo, bensì nel quadro dei problemi che riguardano milioni di uomini e di donne: questo era il tema di una trasmissione in quattro puntate offerta da lunedì a ieri sera dalla TV francese con la presentazione di « tre donne in collera » e una conclusione-dibattito tra quattro donne « senza collera ». Chi erano le tre donne succedutesi sul piccolo schermo? L'irlandese Bernadette Devlin, l'italiana Maria Antonietta Macciocchi e l'americana Jane Fonda. A parte i limiti di tempo concessi a ciascuna delle tre donne, le intrusioni di dubbio gusto e i tagli avvertibili nel corso delle trasmissioni. Eliane Victor produttrice tra l'altro di un'interessante rubrica settimanale « Con le donne », e la TV francese sono riuscite a darci ancora una volta la prova di ciò che può la televisione quando abbandona il folclore e affronta concretamente i problemi più scottanti del nostro tempo. Ed è significativo che per illustrare il tema della donna e la politica siano state scelte, con indubbio coraggio, la « Giovanna d'Arco » irlandese e la condizione dell'Irlanda, l'attrice americana Jane Fonda che dedica la propria vita alla lotta dei negri americani, e, finalmente, per il nostro paese, Maria Antonietta Macciocchi, deputato di Napoli, comunista.

Tre caratteri, tre temperamenti, tre situazioni nazionali diverse convergenti tuttavia nel tema centrale del ruolo della donna nel paese dove vive e opera. Il reportage consacrato a Bernadette Devlin ci ha mostrato una giovane donna assai diversa dall'esaltata agitatrice dipintaci dalla stampa europea: Bernadette Devlin, con eccezionale semplicità, ha illustrato i problemi del suo paese, ha percorso le vie di Belfast, ha mostrato la tensione drammatica che vi regna e la popolarità che essa vi gode, ha soprattutto dato l'impressione di avere raggiunto la maturità della grande dirigente popolare.

Maria Antonietta Macciocchi ha portato i telespettatori francesi per le strade di Napoli, di quella Napoli che essa aveva raccontato nel suo libro, ha mostrato le condizioni della donna napoletana e dei napoletani in generale. E se, alla fine della trasmissione, forse come antidoto la dirigente del secondo canale televisivo ha fatto dire qualche parola a Lorenzo Bocchi, corrispondente da Parigi del « Corriere della sera », il suo intervento (tutta l'Italia non è Napoli, al nord la condizione della donna è diversa, ecc.) non ha che sottolineato involontariamente l'abisso sempre più profondo, sociale ed economico, che separa queste due Italie. A riprova, ecco il commento pubblicato stamane dal « Figaro » che non è certo un giornale di sinistra: « Maria Antonietta Macciocchi si esprime perfettamente in francese. La visita ai quartieri popolari di Napoli ci ha permesso di vedere qual è oggi la condizione della donna napoletana, obbligata a far vivere una famiglia numerosa con risorse meno che mediocri. Certo si tratta di un caso particolare e Napoli non è tutta l'Italia. Rimane il fatto che questa miseria regnante in una delle più grandi città dell'Europa comunitaria è rivoltante ».

Jane Fonda ha percorso con la TV francese una decina di città americane, ha tenuto comizi nel « campus » universitari, ha presentato con la foga che le conosciamo il problema della segregazione razziale: Jane Fonda è forse una attrice perduta per sempre dal cinema ma un'attivista intelligente e infaticabile guadagnata alla causa della liberazione dei negri americani.

Il dibattito? Un po' deludente rispetto alle tre precedenti trasmissioni perché, per voler opporre alle tre « donne in collera » quattro donne tranquille, la direttrice del secondo programma ha rischiato di annacquare il vino che aveva servito intelligentemente ai telespettatori nelle precedenti serate. Fortunatamente, tra le quattro invitate vi era Marie Claude Vaillant Couturier, deputato comunista, che rifiutando le conclusioni provvisorie e i tentativi di spacciare il riformismo gollista come chiave per una società « riveduta e corretta » ha riportato la trasmissione al livello originario. Si deve lottare, ha detto la deputata comunista, per le riforme intendendo che il problema di fondo rimane quello di creare una società nuova, e questo problema non è maschile o femminile, ma è un problema che concerne milioni di uomini e donne che soffrono un'insopportabile oppressione come in Irlanda, la miseria come a Napoli, il razzismo come in America. « E poiché l'ingiustizia è parte integrante del capitalismo, è la società capitalistica che bisogna cambiare. Ecco ciò che mi avvicina, ecco che cosa ho in comune con le tre donne che abbiamo visto ».

a. p.

A Ginevra il sincrotrone più grande del mondo

GINEVRA, 19.

Dopo anni di discussioni sulla località in cui situarlo (si è parlato anche di due località italiane, vicine a Trieste e Lecce, ma la Germania occidentale negava il contributo a meno che si costruisse sul suo territorio), si è deciso di costruire il protosincrotone da 300 GEV (un miliardo di elettron volt), il più grande che vi sarà nel mondo per il prossimo decennio, sul luogo stesso in cui sorge attualmente il « piccolo » sincrotrone da 27 GEV su cui lavorano attualmente gli scienziati del CERN (Centro europeo di ricerca nucleare). Il sito è sul confine con la Francia ma l'ampliamento sarà ugualmente possibile. Il progetto costerà molto meno e, in più, risulterà ampliabile fino ai 1500 GEV, con dei potenziatori. Gli scienziati pensano così di giungere a svelare nuovi segreti della materia ed a capire altri fenomeni come quelli riscontrati dagli astrofisici per le « quasar » e « pulsar » (radiazioni stellari ad altissima energia). Il presidente del consiglio del CERN, prof. Edoardo Amaldi, ha dichiarato che l'iniziativa, cui contribuiscono ora tutti i governi europei, inserisce l'Europa nella pacifica competizione con URSS e Unione Sovietica.

Dibattito all'Istituto studi parlamentari

L'unità europea va avanti con atti arbitrari

Le decisioni maturano persino fuori delle rappresentanze parlamentari - L'intervento di Amendola

L'Istituto di studi parlamentari a Roma ha ospitato giovedì sera un dibattito sull'integrazione europea a cui hanno partecipato i d.c. Giraudo e Bersani, il liberale Cantalupo, De Pascalis del PSI, Giorgio Amendola per il PCI e Altiero Spinelli, membro della Commissione esecutiva della Comunità europea. Presiedeva l'on. Alberto Folchi. Alle dichiarazioni introduttive dei parlamentari sono seguiti alcuni interventi del pubblico, fra i quali quelli dell'on. Ballardini, del PSI, e dell'on. Leonardi, del PCI. Su di un punto i partecipanti sono sembrati concordi (forse ad eccezione dell'on. Cantalupo, che non si pone nemmeno il problema), e cioè sul fatto che il processo di integrazione economica si è svolto al di fuori del controllo persino degli organi di democrazia tradizionale, parlamentare.

L'on. Giovanni Giraudo ha detto che l'organo che ha deciso è stato, in realtà, il Consiglio dei ministri della Comunità, un super-esecutivo che non risponde direttamente nè al Parlamento europeo (la cui presenza è formale) nè a quelli nazionali, posti di fronte a decisioni già elaborate e quindi praticamente irreversibili. Nonostante questo, per Giraudo la Comunità europea ha creato una nuova « fonte di diritto » sopranazionale, un diritto autorizzato dal Trattato istitutivo ma — se la situazione dei controlli è quella descritta — privo di una matrice democratica, quindi arbitrario.

Questa grave contraddizione è stata sorvolata anche dal suo collega di partito, on. Giovanni Bersani, per il quale l'integrazione è semplicemente ineluttabile e, a stare a quanto ha detto, al di sopra di un effettivo giudizio di merito. E ciò mentre in realtà — come hanno rilevato l'on. Luciano De Pascalis e l'on. Ballardini — un potere rappresentativo sopranazionale non è sorto, la democraticità delle decisioni è venuta meno e tutto il processo di integrazione si è ridotto all'abbattimento di barriere doganali e alla creazione di meccanismi di mercato per l'agricoltura (nemmeno la riforma, che è di là da venire). Infine, lo stesso prof. Spinelli ha esordito dicendo bellamente che « se, nonostante tutto, l'integrazione è andata avanti vuol dire che c'è sopra la mano di Dio », il che è un modo per riconoscere che la mancanza di controllo democratico sul processo di integrazione non è casuale e che non si è in presenza di un « vuoto di poteri », ma di un modo nuovo, antidemocratico, di decidere il contenuto del processo di integrazione. Non fantasmi, ma forze precise, i grandi gruppi finanziari europei (con l'avallo delle forze politiche rappresentate negli organi comunitari, naturalmente) hanno dettato priorità e forme dell'integrazione.

Incontestata è rimasta l'affermazione dell'on. Giorgio Amendola che il parlamento europeo, anche se utile come sede di incontro e di confronto politico, non ha funzioni reali, neppure consultive. La Commissione a sua volta non è che un segretariato con competenze essenzialmente tecniche, destinati a dare esecuzione alle direttive del Consiglio dei ministri. L'esigenza di controllo democratico è quindi uno dei problemi più gravi posti dal processo di integrazione.

Circa l'avvenire, Amendola ha detto che è condizionato dallo sviluppo del processo di distensione in Europa e dalla capacità della Comunità di allargarsi anche ai paesi neutrali e, quindi, all'intero continente, realizzando un'unità europea che sia veramente tale. Alcuni intervenuti, riferendosi anche ad un volumetto di Amendola sull'esperienza europea (pubblicato dagli Editori Riuniti), hanno insistito nel richiedere una sorta di « adesione incondizionata » dei comunisti al processo di integrazione, indipendentemente dalla sua qualificazione. In questa richiesta, riecheggiata dai parlamentari democristiani, l'integrazione europea compare come un processo che dovrebbe stare al di là del bene e del male, cioè degli interessi concreti delle classi sociali; in sostanza un processo di adattamento delle strutture politiche e istituzionali alla evoluzione « naturale » del sistema economico dominante. Alla fine si potrà eleggere un parlamento europeo. Per essi la « libera circolazione dei capitali » e la « libera circolazione della manodopera » sono due libertà uguali, non comprendendo che una cosa è trasferire in Germania 10 miliardi ed un'altra mandarvi 1000 emigrati: il capitalista italiano possessore di quei 10 miliardi si trova benissimo, gli emigrati invece molto male.

Nessun mistero, quindi, sulla mancanza di appoggio popolare al processo di integrazione. Tanto più che la Comunità ha funzionari che, come ha detto il prof. Spinelli in risposta a Leonardi, non sentono nemmeno l'obbligo di spiegare — con un bilancio critico del primo decennio di attuazione del Mercato comune — chi ci ha guadagnato e chi ci ha perduto. E perchè.

Mentre le indagini ristagnano

Provocatoria trasmissione dopo l'attentato di Arquata

Un sedicente gruppo « Italia » si attribuisce la paternità della azione terroristica alla raffineria Garrone

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19.

Gli anonimi ma ben attrezzati (e sino a questo momento indisturbati dalla polizia) provocatori che già in passato si erano inseriti con una emittente pirata sul « fono » del telegiornale, si sono attribuiti il criminale attentato alle raffinerie di Arquata Scrivia, che sarebbe stato compiuto da un « commando » chiamato « Italia ». L'intrusione sonora è avvenuta durante il telegiornale della sera, mentre venivano trasmesse le immagini degli astronauti USA.

L'emittente è stata ascoltata in tutta la zona del centro e della Valbisagno. Come si ricorderà, queste trasmissioni provocatorie (che parlano a nome di un preteso « *Gruppo di azione partigiana* », ma la cui matrice è fin troppo individuabile in quelle forze di estrema destra che sperano di trarre vantaggio dalla eversione) erano state già organizzate in passato ed ancora recentemente gli autori si erano attribuiti la paternità dell'incendio di un deposito di elettrodomestici Ignis a Sestri Ponente.

Per quanto concerne le indagini ad Arquata Scrivia gli autori materiali e con essi i mandanti del criminale attentato, che l'altra notte ha fatto esplodere uno dei serbatoi sferici del deposito della società Garrone, contenente 200 tonnellate di gas liquido, sono ancora sconosciuti.

Anche oggi i carabinieri e gli altri inquirenti hanno proseguito le indagini mentre si attende il responso della perizia condotta dagli artificieri, per scoprire la natura dell'ordigno che ha provocato la breccia nella grande sfera, causando la violenta deflagrazione che ha creato panico in tutta la cittadina: la gente si è riversata per le strade.

I periti, alcuni dei quali ieri avevano effettuato una ricognizione nel serbatoio devastato dall'esplosione, hanno proseguito oggi l'esame dei residuati rinvenuti sotto l'impianto e che con tutta probabilità appartenevano all'ordigno esplosivo. Proprio in corrispondenza della breccia di dodici centimetri di diametro apertasi nella parte bassa del serbatoio, sul terreno, c'è un buco profondo circa un metro. Sulla sua origine sono in corso accertamenti in quanto potrebbe essere stato provocato dalla fuoriuscite del gas sotto pressione, oppure dal rudimentale ordigno esplosivo.

Assieme alle perizie sono proseguite oggi le indagini per tentare di identificare gli autori del criminale attentato: le indagini sono rimaste tuttavia senza alcun esito. Nella serata di giovedì era stato fermato un individuo, certo Giancarlo Conti di 41 anni, da Parma, trovato a bordo di una « Peugeot » rubata, ma è risultato estraneo alla vicenda: è stato tradotto in carcere per furto di auto. Per tutta la giornata sono stati ascoltate una decine di persone (camionisti e abitanti della zona) alla ricerca di elementi per sviluppare l'inchiesta ma senza risultato.

Per il resto nessuna altra indicazione concreta si è avuta sul prosieguo delle indagini per scoprire gli autori ed i mandanti di questa nuova provocazione che bene si inserisce nel clima di terrorismo che il partito dell'avventura tenta di instaurare nel paese per perseguire la politica padronale di violento attacco alle conquiste dei lavoratori.

s. v.

Senato

Approvata la legge per il disavanzo delle FS

Le Ferrovie dello Stato sono state autorizzate, con una delle tante piccole leggi che sfuggono all'opinione pubblica, approvata ieri al Senato, a coprire un disavanzo di circa 300 miliardi per l'esercizio del 1969, emettendo direttamente obbligazioni. Si tratta, in sostanza, di un vecchio sistema divenuto ormai abituale: quello di pagare debiti sempre crescenti con altri debiti. Questo sistema, ha detto ieri al Senato il compagno Aimoni, annunciando il voto contrario del gruppo comunista, non risanerà certo le Ferrovie dello Stato, ma al contrario ne approfondirà la crisi. Nè il rimedio può essere quello annunciato dal governo dell'adeguamento delle tariffe ferroviarie e del taglio di nuovi « rami secchi ». Si tratta al contrario di affrontare alle radici la crisi delle ferrovie, che soffrono della concorrenza incontrollata delle auto private, impostando una seria e coerente politica del mezzo di trasporto pubblico.

Interrogazione del PCI alla Camera

Rispettare i diritti politici dei militari

Le gravi limitazioni poste all'esercizio dei diritti politici dei soldati di leva da parte dei loro comandi, sono state denunciate ieri mattina alla Camera dal gruppo comunista. Con una interrogazione il compagno D'Alessio ha chiesto che sia resa possibile la partecipazione dei militari richiamati, i quali siano stati eletti consiglieri comunali, provinciali o regionali, ai lavori dei rispettivi consessi, superando le limitazioni imposte dai comandi nella concessione di permessi e licenze.

Secondo il sottosegretario alla Difesa, Lattanzio, non risulta al governo che i comandi frappongano ostacoli alle disposizioni vigenti, che prevedono il trasferimento dei soldati interessati nelle sedi più prossime agli organi elettivi, di cui fanno parte.

Il compagno D'Alessio, citando precisi esempi, ha invece contestato il fatto che ancor oggi, a più di sette mesi dalle elezioni del 7 giugno scorso, molti soldati eletti sono in attesa del trasferimento. Mentre a quelli che lo hanno ottenuto, vengono concessi permessi di sole 6 ore, assolutamente insufficienti a una efficace partecipazione ai lavori delle assemblee elettive.

Che cosa c'è dietro questa riluttanza dei comandi? La domanda — ha osservato D'Alessio — pone la questione generale dell'atteggiamento di molti ufficiali sul problema dei rapporti tra forze armate e vita democratica del Paese. Si vuole creare un diaframma, si mantiene in vita un sistema di discriminazioni politiche assolutamente contrarie all'ordinamento costituzionale. In particolare D'Alessio ha rivendicato il diritto, attualmente non riconosciuto, per tutti i militari di leva di leggere gli organi di stampa politici e di partecipare alla vita politica.

In fine di seduta, il compagno Biamonte ha sollecitato dal governo una risposta alla sua interrogazione sulla drammatica situazione economica e sociale esistente a Battipaglia e Pontecagnano, dove 5000 lavoratori hanno occupato i tabacchifici minacciati di chiusura o ridimensionamento.

posta pensioni

Generalità complete

Sono un invalido del lavoro. Mi hanno sottoposto a visita medica nel giugno del 1970 e, da tale data, non ho avuto alcuna notizia pur avendo interessato l'INCA.

Cosa devo fare?

FRANCESCO M.
(Roma)

Per poterti fornire esaurienti notizie sullo stato attuale della tua pratica è necessario che oltre alle tue complete generalità tu ci faccia conoscere l'attività da te svolta ed a quale ente hai trasmesso la domanda di pensione per invalidità.

Contributi del 1920-'24

Sono un coltivatore diretto pensionato per invalidità dal 1959.

Nel periodo 1920-'24 ero mezzadro e mio padre mi versò contributi per la pensione. Detti contributi per un certo periodo diedero luogo ad un assegno in mio favore di L. 4.800 annue, assegno che mi è stato tolto nel 1959 dopo che mi fu concessa la pensione di invalidità.

Come mai è accaduto ciò?

CRISOSTAMO TADDEI
S. Martino a Ulmiano
(Pisa)

Nel momento in cui hai liquidato la pensione di invalidità nella gestione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e cioè nel 1959, i contributi colonici, facoltativi, versati in tuo favore, per il periodo 1920-1924, furono considerati obbligatori a tutti gli effetti, ritenuti utili e quindi computati ai fini della liquidazione della pensione nella gestione speciale.

Con la legge del 9 gennaio 1963 n. 9 l'assegno annuo di L. 4.800 ti è stato ripristinato ed attualmente ti viene pagato in aggiunta alla pensione di invalidità che percepisci nella misura pari al trattamento minimo previsto dalle vigenti norme.

Pertanto, allo stato attuale, tu dovresti riscuotere mensilmente L. 18.000 (trattamento minimo) ed in più circa 370 lire che rappresentano l'assegno di L. 4.800 suddiviso per tredici mensilità.

Accolto SOS

Ringraziamo vivamente il Direttore della Sede INPS di Pistoia, dott. U. Fondelli il quale è stato particolarmente sensibile al nostro accorato SOS relativo alla signora Caterina Del Torre di Maresca (Pisa) che da circa tre anni aveva inoltrato domanda di pensione.

Il Direttore ci ha informato che in favore della predetta assicurata è stata, in questi giorni, liquidata la pensione con decorrenza 1. maggio 1968.

Il notevole ritardo è attribuibile al fatto che soltanto ora, dopo ripetuti solleciti, è pervenuto dalla Cassa svizzera di compensazione il trasferimento dei contributi assicurativi utili a determinare il perfezionamento del requisito contributivo. Pertanto l'8 gennaio u.s. è stato inviato alla signora Del Torre il mandato di pagamento relativo alle rte arretrate dal maggio 1968 al dicembre 1970 ed il libretto di pensione per la riscossione delle successive rate alle singole scadenze stabilite.

Assunzione in ruolo

Ho circa 48 anni di età e 2 figli.

Per 15 anni, dal 1943 al 1958 ho versato all'INPS 662 marche pari a circa 13 anni di contribuzione.

Dal 1961 ho avuto delle supplenze come insegnante elementare. L'1-10-1968 fui immesso nel ruolo soprannumerario e, l'1-10-1970 nel ruolo normale.

Con l'assunzione in ruolo ho riscattato il perido pre-ruolo come insegnante. Intanto avendo io avuto dall'INPS, fin dal marzo 1967, autorizzazione ai versamenti volontari, è sufficiente che io versi fino a raggiungere i 780 contributi (minimo previsto per il diritto a pensione di vecchiaia) oppure mi consigliate di versare ancora dopo aver raggiunto i 780 contributi e fino al raggiungimento del 55. anno di età? Raggiunta l'età di 55 anni, potrò chiedere la pensione all'INPS pur continuando ad insegnare, e, con quali effetti economici? In quale anno potrò lasciare il servizio con diritto a pensione statale?

GAMUCCI ANNA MARIA
Agliana (Pistoia)

Una volta raggiunti i 780 contributi e quindi il requisito contributivo richiesto per il diritto a pensione di vecchiaia, tu potresti smettere di versare contributi ed attendere, per la richiesta di detta pensione, il perfezionamento dell'altro requisito, vale a dire il raggiungimento del 55. anno di età.

E' evidente che se tu continuassi a versare altri contributi oltre i 780, al momento della liquidazione verresti a percepire una pensione di importo maggiore.

Se al compimento del 55. anno di età, dopo aver liquidata la pensione dell'INPS, continuerai la tua attività da insegnante, detta pensione sarà cumulabile con la retribuzione nei limiti previsti dall'articolo 20 della legge del 30 aprile 1969 n. 153 e, comunque, fino ad un importo massimo di lire 100.000 mensili.

Per quanto riguarda la tua ultima richiesta ti facciamo presente che gli insegnanti elementari possono chiedere il collocamento a riposo in qualunque momento, purché abbiano raggiunto un minimo di servizio di 19 anni, 6 mesi ed un giorno e, comunque, non oltre il 65. anno di età. Se a 65 anni di età non hanno raggiunto il predetto minimo, in luogo della pensione spetta loro una indennità « una tantum » commisurata agli anni di servizio prestato.

Per le insegnanti maritate e con almeno un figlio (è questo il tuo caso) il minimo di cui sopra, a norma dell'art. 126 del Testo Unico del 3-1-1957, viene ridotto a 14 anni, 6 mesi ed un giorno.

Centro elettronico

Da circa vent'anni percepisco la pensione di invalidità, attualmente nella misura di L. 23.000 mensili.

Dopo il pensionamento ho continuato a lavorare ed il 30 gennaio 1969 ho inoltrato all'INPS domanda di ricostituzione della mia pensione, ma fino ad oggi non si vede ancora nulla.

FRAIOLI MARIO
Roma

La tua domanda di ricostituzione di pensione per invalidità risulta accolta il 30 novembre 1970 e passa in contabilità il 7 gennaio c.a.

L'importo della tua nuova pensione, la cui decorrenza è stata fissata al 1. febbraio 1969, ammonta a L. 89.350.

Dopo le rituali operazioni di controllo presso il Centro elettronico dell'INPS riceverai il nuovo libretto di pensione e la comunicazione per la riscossione dei relativi arretrati.

Personale civile

Siamo un gruppo di ex dipendenti dell'amministrazione statale che, dopo aver servito per alcuni decenni lo Stato, siamo stati collocati a riposo.

Poiché facevamo parte del personale civile non di ruolo, attualmente siamo pensionati dell'INPS e, come tali, non ci spetta la concessione speciale la quale ci avrebbe consentito di usufruire della tariffa ridotta sulle ferrovie dello Stato.

Non abbiamo anche noi lavorato come gli altri? Chiediamo, pertanto, a tutti i parlamentari di adoperarsi per compiere questo atto di giustizia.

Roma, dicembre 1970

Cari compagni,

comprendiamo bene il vostro risentimento che scaturisce da una ingiusta discriminazione che da tempo, anzi da sempre, si perpetua ai vostri danni.

Siete effettivamente dei pensionati anche voi e, se non pensionati dello Stato perché non avete avuto a suo tempo la possibilità o la fortuna di essere inquadrati nei ruoli organici, avete però per molti anni lavorato indubbiamente più e meglio degli altri proprio perché la vostra posizione di fuori ruolo ve lo consigliava allo scopo di evitare un eventuale licenziamento.

E' proprio vero che l'attuale struttura dell'amministrazione pubblica deve consentire ai lavoratori benefici di entità inversamente proporzionale al rendimento?

Non lo possiamo credere. Rivolgiamo pertanto un caloroso appello ai parlamentari affinchè concretizzino una proposta di legge intesa a concedere a tutte le categorie di lavoratori, di ruolo o fuori ruolo, allorché pensionati, le agevolazioni ferroviarie previste per gli statali e gli altri dipendenti pubblici in genere.

L'unica risorsa

Ho inoltrato domanda di pensione da circa un anno e fino ad oggi l'INPS di Reggio Calabria non si è fatto ancora vivo. Aiutatemi perché l'unica mia risorsa è la pensione.

SPANO GIUSEPPE
Cinquefrondi
(Reggio Calabria)

La domanda di pensione per invalidità da te inoltrata alla Sede dell'INPS di Reggio Calabria tramite il Patronato ITAL il 28-2-1970 ci risulta respinta il 23 maggio 1970 in quanto non sei stato riconosciuto invalido ai sensi di legge.

Il tuo ricorso inoltrato il 6 giugno 1970 dovrebbe essere definito nei prossimi giorni dal Comitato provinciale. Il notevole ritardo è dovuto alle note agitazioni che per svariati mesi hanno paralizzato l'attività di tutti gli uffici pubblici di Reggio Calabria con i conseguenti increscisi fatti verificatisi in tale città. Tenuto conto della tua particolare situazione, siamo, comunque, intervenuti in tuo favore ed abbiamo motivo di credere che nel prossimo mese ti saranno fornite notizie direttamente o tramite il patronato.

A cura di **F. Vitoni**